****

**SCRITTORI A VENEZIA**

***Writers Guild Italia****(WGI) incontra gli sceneggiatori italiani presenti con le loro opere alla* ***71° Mostra Internazionale d’Arte Cinematografica di Venezia****(27 agosto-6 settembre)*

**Matt Rager**ha scritto THE SOUND AND THE FURY,  tratto dal romanzo di William Faulkner. Il [film](http://www.labiennale.org/it/cinema/71-mostra/film/sel-uff/fuori-concorso/sound-fury.html), è stato presentato oggi, 5 settembre, nella sezione **Fuori Concorso,** in occasione dell'assegnazionedel premio Jaeger-LeCoultre Glory to the Filmaker 2014 al regista e interprete James Franco in **Sala Grande.**

**The sound and the fury**

**scritto da... MATT RAGER**

1. *The Sound and the Fury* è un adattamento dell’omonimo romanzo di William Faulkner (“L’urlo e il furore”). Per chi non avesse letto il libro (ma anche per chi l’avesse fatto), ci racconti di che parla il tuo film?

Ambientato nel Mississippi ai bagliori del ventesimo secolo, *The Sound and the Fury* dipinge il declino e la caduta dei Compson, un famiglia aristocratica del Sud, fiera di sé fino a qualche anno fa, svelando i segreti e i tradimenti che hanno macchiato il nome della famiglia e che continuano a preseguitare i figli. Raccontato in una serie di capitoli distinti, il film alterna i diversi punti di vista dei tre fratelli Compson: Benji, il bambinone muto; Quentin, sensibile e malinconico; e Jason, freddo e calcolatore. Al contempo, il destino di Caddy, la sorella solitaria, si dispiega gradualmente nel corso delle tre linee narrative. *The Sound and the Fury* abbraccia tre decenni della vita dei Compson ed offre, attraverso la storia di una singola famiglia, una riflessione sulle relazioni fra tempo, memoria e storia.

2. Questo è il tuo secondo film, il tuo secondo adattamento di un’opera di Faulkner e la tua seconda collaborazione con James Franco. Com’è andata questa volta? Sei stato tu o è stato Franco a spingere per questo progetto?

Penso che sia andata alla grande. Ho avuto l’opportunità di essere coinvolto nel progetto dalla fase preliminare fino alla post-produzione. Ho avuto modo di stare sul set per tutta la durata delle riprese, il che mi ha consentito di fornire il mio apporto su ogni modifica al dialogo, scena per scena, e grazie a questo, abbiamo potuto rendere il linguaggio il più accurato possibile dal punto di vista storico ed effettuato qualsiasi revisione last-minute fosse necessaria. Per non parlare del fatto che è stata una grande esperienza per me, trovarmi sul set ed imparare tutto ciò che, giorno dopo giorno, conduce alla produzione di un film.

3. Ogni volta che penso a trasformare un libro in una sceneggiatura, la mia mente richiama il folle rivolgimento di Charlie Kaufman in *Adaptation, il ladro di orchidee* (2002). *The Sound and the Fury* è un romanzo complesso, che ricorre a svariati stili narrativi: come sei riuscito a trasporlo nel linguaggio cinematografico? Hai incontrato delle difficoltà nel processo di adattamento? Qual e’ il cuore della tua storia, il tema principale del film?

Adoro *Adaptation, il ladro di orchidee*, e anch’io ci penso spesso quando debbo lavorare ad un adattamento! Su come abbia fatto a tradurre gli stili narrativi nel linguaggio visivo del cinema, direi che ho cercato di concentrarmi nella differenziazione dei modi opposti in cui ciascun personaggio entra in contatto con il mondo esterno e lo vive, e nella maniera di relazionarsi con il tempo e i ricordi da parte di ognuno. Per esempio, nelle pagine dedicata a Quentin nel romanzo, gran parte della prosa rappresenta esclusivamente la sua interiorità: il decadente, intricato, flusso della sua mente. Eppure Quentin parla raramente della suo coinvolgimento nel mondo esteriore del suo presente. Il suo autocontrollo è assoluto. Pertanto la sfida è stata sia quella di descrivere l’immobilità del suo modo di essere esteriore sia quella di rappresentare il suo frenetico subbuglio interiore; come illustrare l’idea di un giovane uomo incapace di trattenere la sua mente e il suo passato dal riversarsi nelle sue esperienze attuali. Benji, d’altro canto, sente ogni cosa al presente. Qualsiasi memoria sia innescata dal mondo che lo circonda viene rivissuta come se fosse il presente. La sfida, in questo caso, era riuscire a comunicare questo senso di disorientamento senza renderlo totalmente incomprensibile agli occhi dello spettatore; come dare al pubblico sufficienti segni ed indizi per potersi muovere in una cronologia così confusa. Insomma, la mia sfida di sceneggiatore è stata quella di trovare un modo per strutturare questa storia, trasmettere tutte quelle differenze che rendono il romanzo talmente persuasivo, e allo stesso tempo rendere chiaro al lettore quello che sta succedendo! Un romanzo modernista come quello di Faulkner è stato concepito per essere letto lentamente, e riletto di tanto in tanto, per scoprire nuove sfumature ad ogni lettura. La sceneggiatura d’un film non pu**ò** contare su altrettanta pazienza!

4. James Franco è uno degli artisti di maggior talent al mondo. Come descriveresti la vostra cooperazione? Pensi che una stretta collaborazione fra scrittore e regista sia essenziale per fare un gran film?

James ed io abbiamo la grande fortuna di essere amici. Inoltre, abbiamo lavorato insieme, sia creativamente che in veste accademica, al di fuori di questi due progetti. Perci**ò** ci siamo sentiti perfettamente a nostro agio nella lavorazione del film. Lui non è un maniaco del controllo, è disposto a delegare le responsabilità riguardo questo genere di cose, il che mi ha concesso grande libertà nell’elaborazione della sceneggiatura. So di essere di parte, ma per me la collaborazione fra sceneggiatore e regista è essenziale, specialmente quando ci si trova di fronte ad un adattamento di tale complessità. Naturalmente, sono stato fortunato a non averlo fatto in altre maniere... per cui immagino di non avere una prospettiva sufficientemente ampia per poter dire (o meno) se la collaborazione tra sceneggiatore e regista sia essenziale, ma senz’altro io preferisco che ci sia!

5. Quali sono i punti forti della tua sceneggiatura?

Beh, questa è davvero una domanda difficile per me. Penso che tu debba chiederlo a qualcun altro!

6. Ci regaleresti la tua scena preferita? Di che tratta?

La mia scena preferita è una scena in flashback, nella quale Jason, il fratello pi**ù giovane, che a quel punto** è diventato il capofamiglia, incontra sua sorella Caddy, una sconosciuta ormai, dopo il funerale del padre. E’ una scena molto divertente per uno sceneggiatore, perch**é** tutto ruota intorno a due personaggi che cercano di restare impassibili mentre il loro subbuglio interiore non cessa di scuotere il loro animo. Peraltro, è una scena in cui i personaggi coinvolti fanno riferimento indirettamente a molte delle cosec he non sono disposti (o capaci) a dirsi direttamente, in faccia. Non so se questa sia stata necessariamente la mia scena favorita mentre la stavo scrivendo, ma penso che l’interpretazione di Scott Haze ed Ahna O’Reilly sia davvero impeccabile.

7. Hai mai pensato di andare incontro ad un certo tipo di pubblico mentre scrivevi la sceneggiatura?

Certo che sì. So che la risposta più popolare fra gli sceneggiatori è quella di negare di aver pensato al pubblico, di dire che si sono concentrati esclusivamente sulla storia, ma per me sia il cinema che la letteratura sono fondamentalmente dei mezzi di comunicazione. Voglio dire… Tutto ha a che fare con mettersi in connessione con il lettore o lo spettatore, per cui uno sceneggiatore deve immaginare, in qualche modo, come il pubblico risponderà alla storia. Questo non significa dover assecondare quel pubblico, ma essere consapevoli della risposta che immaginiamo il pubblico abbia nel corso del film. Per una pellicola come questa, ci abbiamo pensato un sacco mentre cercavamo di trovare un equilibrio fra accessibilità e complessità. Sappiamo che ‘The Sound and the Fury’ non sarà un blockbuster, per cui abbiamo maggiore libertà per stimolare lo spettatore, ma non abbiamo voluto che fosse così oscuro da essere percepito come elitario o scoraggiante. Volevamo essere sicuri che qualcuno che non ha letto il romanzo potesse farsi coinvolgere dalla storia e comprendere il film.

8. Quanti cambiamenti alla sceneggiatura sono stati necessari nel corso delle riprese? Perché?

Ci sono stati molti cambiamenti, gran parte piccole cose logistiche che talvolta, a cascata, hanno comportato modifiche più ampie. Per esempio, ogni volta che i personaggi sono nella casa dei Compson, per la sceneggiatura originale ho utilizzato il romanzo come modello di riferimento per farli muovere nelle varie stanze e intorno alla proprietà. Noi però abbiamo girato in una vecchia villa del Mississippi, che era bellissima, ma chiaramente abbiamo dovuto rivedere delle scene in base alla configurazione della casa e dei terreni. Ciò è stato particolarmente complicato nella sezione di Benji, poich**é tutti i suoi** flashback sono innescati da indizi visivi, ma tali indizi spesso andavano cambiati in base a quello che era disponibile in loco. Le vecchie Harvard e Cambridge, nella sezione di Quentin, e la citt**à di Jefferson** nella sezione di Jason presentavano simili difficolt**à** logistico-narrative.

9. Noi abbiamo creato la Writers Guild Italia per difendere gli sceneggiatori italiani, dato che la nostra professione non è molto **tutelata e riconosciuta in Italia**. Non abbiamo un contratto nazionale... veniamo costantemente dimenticati nei festival e nei comunicati stampa... Sarebbe un resoconto fin troppo lungo da raccontare. Comunque, tu cosa pensi del lavoro che le guild portano avanti, soprattutto in Paesi come l’Italia?

In tutta sincerità, non sono ancora iscritto alla Writers Guild of America, dato che tutt’e due i film che ho fatto erano talmente low budget da non rientrare nei parametri WGA. Ma di certo spero di iscrivermi presto! Fra l’altro, credo enormemente nelle *writer’s guild* e penso che siano straordinariamente importanti: per proteggere i diritti degli scrittori, il potere di contrattazione collettiva, e per fornire agli sceneggiatori le risorse necessarie per la loro carrier. La rappresentanza (e relativa invisibilità) degli sceneggiatori nel mondo cinematografico è un argomento affascinante di cui parlerei di pi**ù** molto volentieri, ma ci vorrebbe troppo tempo per rendergli giustizia.

10. Ci sono dei film italiani che ritieni fondamentali per la tua formazione artistica?

Non sono un esperto di film italiani, in nessun modo, ma anch’io, come tanti altri, sono stato profondamente influenzato dal neorealismo italiano, in particolar modo da *Il ladro di biciclette* ed *Umberto D*.

11. Che ti aspetti da Venezia?

Sfortunamente, non posso andare al festival, ma la ragione è bellissima. Ho appena avuto una figlia, per cui viaggiare in questo momento non era fattibile. Ma mi dispiace di non esserci, perch**é adoro la città di Venezia**. Riguardo al film, beh, che dire… Spero solo che venga accolto bene. Credo che sia un film speciale, e mi auguro davvero che entri in risonanza con il pubblico.

12. Grazie infinite, Matt! Auguri per la piccola Rager appena arrivata!

*Intervista a cura di David Bellini, portavoce della Writers Guild Italia a Los Angeles*